

PRIMA PAGINA SOFFITTO DI CRISTALLO

02053

02053

Dalla Fiamma tricolore alle Sorelle d'Italia

SUSANNA TURCO

Il partito che si direbbe più maschilista di tutti ha prodotto la leadership più femminile di tutti. Come è potuto accadere? È un paradosso: è stata la destra di Fratelli d'Italia a rompere con **Giorgia Meloni** il soffitto di cristallo, prima nel partito, poi al governo; mentre la sinistra, che tante battaglie ha fatto per la parità, nella pratica si è rivelata più restia a lasciare alle donne il comando. E il discorso è valido tuttora, nel Pd: basti osservare con quali dosi di compiaciuto maschilismo è occhiutamente giudicata (e volentieri sminuita) qualsiasi mossa di **Elly Schlein**. Come se la difficoltà di puntare su una donna sia traslata, post-primarie, nella difficoltà di farsene una ragione. Cambierà?

È un problema che a destra non si ha. Nessuno mette in questione la leadership di Meloni - «unica donna in un partito di maschi» come disse nella sua prima intervista, 2002 - e lei sembra via via rafforzarsi: la si potrà forse rovesciare, un domani, ma non sminuire nel giorno per giorno.

La destra però non propone in alcun modo un modello femminista: non pensa di tradurre quella leadership in una politica nella quale si affermino un maggior potere o diritti per le donne. Anzi. Anche Meloni si circonda di uomini, l'ha sempre

Madre, cristiana, presidente. Il modello di leadership della premier ha le sue radici nell'impasto raccontato dalle donne del Msi-An-Fdi sul ruolo femminile nel Ventennio

fatto: eletta capa di Azione Giovani, alla domanda «adesso che farà, recluterà giovani dirigenti educande in gonnella?», rispose: «No, per carità. Solo maschiacci, purtroppo».

Nessun modello femminista, dunque: anzi, una riproposizione della donna in quanto madre - anche per le proposte po-

litiche - che però a sua volta cozza con una realtà nella quale la premier è tutt'altro che risolta nella sola funzione di madre. E, ad esempio, da donna di potere, inserisce di fatto la sorella **Arianna Meloni** in snodi di potere: la Regione Lazio guidata da **Francesco Rocca** (dove, raccontano, comanda lei), il partito guidato da **Giovanni Donzelli** (dove comanda, o almeno tessera, lei).

La convivenza tra le varie parti in questa sorta di essere mitologico che è la donna-madre-leader-politica proposta da Fdi e dalla sua leader, può essere spiegata non soltanto con ragioni caratteriali, o contemporanee, ma anche storiche. Questo pezzo della destra italiana può essere illuminato, nelle sue contraddizioni, osservando che quel coacervo, con le sue ambiguità, si ritrova nella cultura fascista del Ventennio, ancor meglio: nella modalità con la quale proprio alcune donne di destra, della destra Msi-An e oggi Fdi, hanno interpretato, e letto storicamente, in quel passato.

Esiste ad esempio "Gli angeli e la rivoluzione", illuminante raccolta di saggi del





1991, a seguito del convegno organizzato dal Centro studi Futura, associazione femminile del partito, nella quale alcune delle donne protagoniste dell'Msi An, alcune tutt'oggi con incarico di governo, come la sottosegretaria alla Difesa **Isabella Rauti**, o la vicepresidente della Regione Lazio **Roberta Angelilli**, o ancora intellettuali come **Annalisa Terranova**, scrittrice e giornalista del Secolo d'Italia, hanno messo nero su bianco quanto e cosa quel modello contenesse di «femminismo fascista». E, implicitamente, come da esso si è tratta ispirazione.

È un tratto poco studiato della storia fascista, e a sua volta questa lettura è minoritaria: lo spiega ad esempio la storica **Alessandra Tarquini**, docente di Storia contemporanea alla Sapienza, autrice fra l'altro di "Storia della cultura fascista": «Fra gli studiosi è prevalsa a lungo una immagine stereotipata della donna fascista, considerata soltanto nel suo ruolo di madre e sposa esemplare. Un'immagine che ovviamente aveva il suo fondamento, tuttavia negli anni del regime emerse un nuovo mo-

PROTESTA

Roma. Una manifestazione di Fratelli d'Italia

madre conviveva con quello di militante, mette in campo un tentativo magari fragile sul piano storiografico, ma che aiuta a capire quali sia l'impasto dentro cui si muovono le donne Msi-An-Fdi. E quindi racconta su quali radici si fonda alla fine lo stesso melonismo, a sua volta ambivalente rispetto al femminile. Un genere esaltato e rinnegato al tempo stesso. Tra lo slogan da piazza «io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana» e quella concezione del potere tutta maschile, populista, che porta Giorgia Meloni, al massimo, dalle parti di **Evita Peron**. Una leadership cioè che non guerreggia per sottrarre potere al maschio ma semmai trionfa nell'assenza (o nell'insignificanza) del maschile. E alla fine lo sostituisce.

dello di donna che, pur non mettendo in discussione quello tradizionale, aveva caratteristiche peculiari», che la rendevano «non emancipata, ma moderna».

E quali erano queste caratteristiche? Sintetizza Isabella Rauti, ne "Gli angeli e la rivoluzione" che «il fascismo, nel contesto di un generale fenomeno di adesione di massa, conquistò anche le donne; riuscì a politicizzare anche quegli strati femminili che fino ad allora erano rimasti ai margini della vita sociale e civile». Quindi, «la donna non è solo sposa e madre, ma anche e soprattutto cittadina-soldato, molto più in alto rispetto all'archetipo femminile post liberale e a quello della donna come prodotto del costume sociale borghese, d'importazione anglo-francese-americana». Roberta Angelilli, affrontando il tema delle leggi fasciste su donne e lavoro, spiega che «anche la donna, soprattutto lavoratrice, "forza attiva della Nazione", la donna madre perno della nuova famiglia, non doveva più essere considerata "bestia da lavoro" o "angelo del focolare": alla donna fascista veniva riconosciuto a tutti gli effetti il rango di persona, fino a quel momento non le era mai stato nei fatti conferito». Annalisa Terranova arriva a parlare di un «modello che gli storici hanno chiamato "terza via fascista" le donne, un ideale di donna nuova oltre la femminista e la femmina debole e sentimentale, ugualmente disprezzate».

Una visione che, raccontando queste ambiguità del fascismo e provando, con qualche fatica, a spiegare che il modello di madre conviveva con quello di militante, mette in campo un tentativo magari fragile sul piano storiografico, ma che aiuta a capire quali sia l'impasto dentro cui si muovono le donne Msi-An-Fdi. E quindi racconta su quali radici si fonda alla fine lo stesso melonismo, a sua volta ambivalente rispetto al femminile. Un genere esaltato e rinnegato al tempo stesso. Tra lo slogan da piazza «io sono Giorgia, sono una donna, sono una madre, sono cristiana» e quella concezione del potere tutta maschile, populista, che porta Giorgia Meloni, al massimo, dalle parti di **Evita Peron**. Una leadership cioè che non guerreggia per sottrarre potere al maschio ma semmai trionfa nell'assenza (o nell'insignificanza) del maschile. E alla fine lo sostituisce.

Foto: F. Fotia / Agf

TE © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1739